

SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE — ALEXANDRIE

BULLETIN

No. 33 — N. S. Vol. X. 2.

Publié par A. ADRIANI.

ALEXANDRIE

SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

—
1939

Il Cristianesimo ad Ossirinco

Papiri letterari e cultura religiosa ¹

Importante centro agricolo e religioso fin dall'età faraonica ², Ossirinco fu poi una delle più fiorenti metropoli, cioè capitale amministrativa di un distretto, in epoca tolemaica e romana³; e per l'importanza e la vivace attività della colonia di greci stabilitavi dopo la conquista, essa venne ben presto assumendo l'aspetto di una città quasi completamente greca: greca nei suoi edifici e nei suoi monumenti⁴, greca nella sua vita sociale e in tutte le manifestazioni culturali e religiose. Costruita secondo il piano Ippodameo, percorsa, cioè, e divisa in quattro grandi settori da due strade principali, perpendicolari fra loro e fiancheggiate da lunghi colonnati, adorna di templi e di statue, essa possedeva un grande teatro, di cui restano non poche vestigia, aveva un ippodromo e un ginnasio fiorenti. E fu — specie in epoca romana — importante centro di studi, il più importante d'Egitto, dopo Alessandria⁵.

¹ Collezioni di papiri:

P. Ox. *The Oxyrhynchus Papyri*, London (Egypt Exploration Fund) Voll. I- XVII (1898-1927);

P. S. I. *Papiri greci e latini* (Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, Firenze 1912-1935. Voll. I - XI).

² Il poco che sappiamo di questo periodo è raccolto dal Gauthierin «*Dictionnaire géographique*». Gli scavi eseguiti dal Prof. Flinders Petrie per trovare le vestigia di quest'epoca lontana non raggiunsero lo scopo; ma lo studioso inglese scoperse importanti resti di monumenti romani e copti.

³ Ammiano Marcellino (*Rer. Gest.* 22, 16, 6): *Aegyptus ipsa, quae inde uti Romano Imperio iuncta est, regis iure regitur a praefectis, . . . Athribi et Oxyrynchos et Thmuis et Memphi maximis urbibus nitet.*

⁴ v. Municipalité d'Alexandrie. *Le Musée Greco-Romain* (I, 1925-31, pp. 60-63; II, 1931-32, pp. 36-47) par E. Breccia; e Flinders Petrie «*Tombs of the Courtiers and Oxyrhynchos*» London 1925 (British School of Archaeology in Egypt).

⁵ v. Préaux Claire: «*Lettres privées grecques d'Egypte relatives à l'éducation*» (Estr. da «*Rev. belg. de Philol. et d'Hist.*» 1929; e Kenyon «*The library of a Greek of Oxyrh.*» in *Journal of Eg. Archaeol.*, 8, 1922, pp. 129-138.

Ne danno prova convincente i molti papiri letterari, che il suo suolo ci ha conservati, anche se essi presentano spiccatissima l'impronta scolastica (per la maggior parte, infatti, si tratta di frammenti omerici, di lirici e di comici, di opere, cioè, che costituivano materia d'insegnamento nel ginnasio) e il fatto che — negli scritti almeno — il greco fu la sola lingua di uso comune in mezzo alla popolazione e rimase tale per tutta l'età bizantina ¹.

Accanto alla cultura classica pagana e come continuatrice di essa sorge e fiorisce fin dal sec. III, se non prima, la letteratura cristiana. Numerosi, infatti, fra i papiri di Ossirinco, i frammenti di scritti evangelici e teologici, alcuni già noti, altri completamente nuovi; ed è notevole il contributo che essi hanno apportato allo studio delle primitive opere cristiane, illuminando molte oscure questioni che sembravano ormai insolubili, e facendo sorgere problemi nuovi, attorno ai quali si esercitò e tuttora si esercita l'attività degli studiosi ².

L'interesse di questi preziosi resti non è limitato al campo della filologia e della critica letteraria; essi ci aiutano anche a conoscere la primitiva vita cristiana e la cultura religiosa della città da cui provengono. La loro presenza in Ossirinco fin dal principio del III secolo è prova sicura che il cristianesimo riuscì a porvi molto presto le sue basi e a raggiungerci una notevole diffusione ed influenza. Alcuni di essi dagli editori sono assegnati, sull'incerta base dello studio paleografico, alla fine del II o al principio del III sec. Il P. Ox. III, 405, forse il più antico, è scritto « in una onciale, che non è più tarda della prima metà del III sec. e che può riportarsi alla seconda metà del II. I $\Delta\acute{o}\gamma\mu\alpha$, raccolta interessantissima di Detti attribuiti a Gesù Cristo (P. Ox. I, 1; IV, 654), presentano evidenti e incontestabili caratteri di arcaicità, pei quali si

¹ Ne abbiamo conferma dagli scavi, come ebbi notizia dal Prof. Breccia e da una cortese lettera del Signor W. Crum: « il est exact que les fouilles d'Oxyrh. n'ont rien donné de copte, sauf trois ou quatre fragments, qui n'ont guère d'importance ».

² v. Battifol « *Nouveaux fragments évangéliques de Behnesa* » in Rev. bibl. 1904; V. Matin « *Les papyrus et le texte du Nouveau Testament* » in Rev. de Theol. et Philos. VII, 1919, p. 50 segg.; A. Neppi Modona « *Documenti della primitiva letteratura crist. in recenti papiri di Ossirinco* » (Estr. da Bilychnis, 1923); R. Dunkerly « *The Ox. Gospel Fragments* » in Theol. Rev. 1930, pp. 19-37; S. G. Mercati « *Osservazioni sul testo e sulla metrica di alcuni papiri cristiani* » in Chronique d'Égypte, 13-14 Gennaio 1932, pp. 183-204; G. Ghedini « *La lingua dei Vangeli apocrifi greci* » 1937.

devono far risalire ad un'epoca non molto lontana dalle origini cristiane : generalmente, anzi, si assegna per la loro composizione l'anno 140 come *terminus ad quem*, e gli editori affermano che si può risalire senz'altro alla fine del I sec. Molto probabilmente in Alessandria, che verso la fine del II sec. è sede di un'importante scuola catechetica, ebbero origine, come tanti altri scritti teologici, anche queste raccolte ; ed il fatto che intorno al duecento esse siano diffuse nell'interno del paese ci è prova bastante dell'espansione avuta in esso dalla religione cristiana. Per il Méautis, veramente, i papiri del Nuovo Testamento servono a provare il contrario ; perche, egli nota, «la plus part de ceux que l'on a découverts sont postérieurs au IV siècle, très peu peuvent être datés du III siècle et aucun n'est antérieur à ce siècle¹» ; e ciò è inesatto, per Ossirinco almeno. Escludiamo pure, contro la testimonianza, del resto malsicura, dello studio paleografico del testo, che qualcuno possa essere addirittura anteriore al III sec. ; non si può tuttavia affermare con la stessa sicurezza che la maggior parte di quelli che ci rimangono sia posteriore al IV e che solo pochissimi siano assegnabili al III ; se volessimo fare un computo, vedremmo che in maggior quantità sono i frammenti del IV sec., mentre è identico il numero degli assegnabili al III e al V (19 per l'uno e altrettanti per l'altro ; 9 sono incerti tra la fine di questi due secoli e il principio di quelli rispettivamente successivi) ; pochissimi i frammenti che gli editori assegnano al sec. VI². Per Ossirinco, dunque, non può valere l'affermazione del Méautis. Consideriamo inoltre che i testi cristiani del III sec. non solo furono soggetti, e più degli altri, alle vicende del tempo, ma subirono anche i danni di un lungo periodo di persecuzioni, e noi quindi ne possediamo solo una minima parte. La loro presenza in Ossirinco ci dice pertanto che la religione di Cristo vi godeva già al principio del secolo di una diffusione notevole ed essi sono testimoni, come afferma il Winter³, di un bisogno sempre più grande, da parte delle comunità cristiane del II sec., di testi autorevoli.

¹ « *L'introduction du Christ. en Egypte* » in Rev. de Théolog. et Philos. Luglio-ott. 1921, p. 184 ; v. anche la recensione in Philol. Wochenschrift XLIII, 1923, col. 328 seg.

² v. elenco pp. 307 ss.

³ « *Life and letters in The papyri* » 1933, p. 138. Proviene forse da Ossirinco anche una notevolissima narrazione evangelica, oggetto di un ampio studio di H. Jdris Bell e T.C. Skeat (*Fragments of an unknown Gospel*, London 1935), assegnabile alla prima metà, se non proprio agli inizi, del sec. III! (v. Recensione di G. Ghedini in Riv. di filol. e d'istruz. class., Settembre 1935, pp. 38 segg.)

Diamo uno sguardo d'insieme a questo materiale e distribuendolo in varie parti, a seconda della qualità e dell'epoca, potremo forse ricavarne un quadro della cultura religiosa della città e delle necessità spirituali della sua chiesa ; avremo modo di vedere in esso riflessi, in proporzioni molto ridotte, sia pure, ma in forma non molto dissimile, molti degli avvenimenti e le gravi crisi attraversate dalla grande chiesa di Alessandria e dalla più grande chiesa d'Egitto durante un periodo di quattro secoli e più.

Fin dal suo primo apparire il Cristianesimo aveva incontrato forti opposizioni e aperte ostilità. Sono note le accuse che il mondo pagano moveva ai seguaci del Nazareno ; nella loro avversione al culto ufficiale si vedeva una tacita opposizione e una continua minaccia alla sicurezza e stabilità dello Stato ; il loro modo di concepire la vita come rinuncia e sacrificio irritava, perchè riusciva incomprendibile ed assurdo ; e le persone più colte, accogliendo le voci del popolo, consideravano senz'altro nemici dell'umanità questi esseri strani e misteriosi che, completamente assenti dal mondo che li circondava, si davano a pratiche segrete ed immorali. Di qui la necessità di una difesa ; compaiono così e godono ben presto di una facile diffusione, in seno alle primitive comunità cristiane, opere apologetiche miranti a rimuovere le calunnie dei nemici e a mostrare nella sua vera luce l'essenza del Cristianesimo e la sua missione nel mondo. È così che anche ad Ossirinco accanto ai libri evangelici troviamo parecchi frammenti di scritti apologetici di carattere letterario così incerto ¹, nei quali si espone la dottrina degli apostoli sotto forma di visioni e di allegorie e che poi verranno incorporati in fantastiche narrazioni di potenti sovrani abitanti in remote contrade, i quali avversano il Cristianesimo e ne ostacolano la propagazione ; ma infine, vinti dall'evidenza e dalla potenza divina delle parole di un santo eremita, si fanno seguaci di Cristo e con essi tutto il loro popolo. Forse e senza forse non solo per il bisogno di agguerrirsi contro gli attacchi dei nemici si leggono tanto, anche in Ossirinco, e l'Apologia di Aristide e lo scritto apocalittico che è il Pastore di Erma : la causa principale della fortuna goduta da queste e da altre opere simili si deve ricercare in una tendenza

¹ P. Ox. XVII, 2072 ; III, 404 ; IX, 1172 ; XIII, 1599 ; XV, 1778 (frammento dell'Apologia di Aristide, illustrato da A. Neppi Modona in *Bilychnis* 1922, VI pp. 317-327) ; XV, 1783.

caratteristica del Cristianesimo egiziano, specialmente nelle sue forme popolari: «la razza egiziana è una delle più puerili del mondo»¹ e i fatti più strani e più inverosimili servono a impressionare e a suscitare l'entusiasmo dell'elemento popolare credulo ed ignorante; è supponibile, quindi, che queste strane produzioni para-canoniche abbiano servito, forse più che altre di diverso carattere, a far conoscere la dottrina cristiana in mezzo ad un popolo, che si dimostrerà sempre così avido di cose portentose, che avrà la più grande venerazione per quei santi che esso sappia autori di opere mirabolanti e pel quale il mondo dei monaci sarà un mondo romanzesco di magia, di portenti e di miracoli.

Accanto a questi scritti di carattere — diciamo così — popolare, altri di maggior valore intellettuale risalgono al sec. III. Anche la classe colta aderisce e partecipa al movimento religioso. E siccome in ogni epoca l'espressione dei sentimenti individuali e della propria fede personale nella divinità è determinata dall'intima essenza della fede stessa, ma riceve la sua forma da necessità storiche, cioè dalla cultura e dallo sviluppo intellettuale del tempo, così questi cristiani danno alla loro fede tutto il contenuto e la forma esteriore della cultura greca, nella quale sono stati educati. Ne abbiamo un chiaro esempio in un documento importantissimo (P. Ox. XV, 1786) che è uno dei più antichi inni cristiani con notazione musicale; riporto la traduzione fattane dal Del Grande: «... e nello stesso tempo tutte le virtù di Dio. Quanto l'universo possiede taccia di fronte al Signore dei cieli, nè risplendano gli astri lucenti, nè scorrono le sorgenti dei fiumi impetuosi e a noi, che inneggiamo al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo tutte le potenze celesti rispondano amen, amen. Forza, lode e gloria a Dio solo datore di ogni bene, amen, amen»². L'inno risponde in qualche modo, come osserva il Del Grande, a un concetto comune nei Salmi, specie nel 92^o della Vulgata, ma l'intonazione e la forma derivano dalla poesia religiosa pagana; «L'inno si compone di due parti ineguali. La prima pagana nel fondo; la seconda, cristiana, è data dalla invocazione finale al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo»³. Residui di mentalità classica si manifestano, infatti, e nella tecnica dell'espressione e nelle reminiscenze degli antichi autori.

¹ Amélineau «*Contes et romans de l'Égypte chrét.*» vol. I, Introduzione.

² «*Inno cristiano antico*» in Riv. Indo-greco-italica, VII, 1923, p. 12; v. pure Neppi «*L'innologia crist. primitiva*» in Bilychnis, XI, 1922, pp. 15-26; e R. Wagner «*Der Oxyrhynchos-Noten-Papyrus*» in Philologus 1923, pp. 201-221.

³ Op. cit. p. 14.

C'è poi una vera fioritura di trattati teologici e di opere apocrife. Accanto al Cristianesimo genuino e forse prima di esso sorsero ed ebbero diffusione nella terra del Nilo gli insegnamenti ereticali di alcune sette e principalmente degli gnostici Basilide e Valentino. La chiesa alessandrina, giunta a notevole sviluppo e ad una stabile organizzazione, combatte validamente queste false dottrine, tanto più che esse esercitano la loro influenza non solo fra i pagani, ma anche e più tra i cristiani¹; esi fonda il Didascaleo, che assurge ben presto a straordinaria importanza, quasi roccaforte a difesa dell'integrità dell'insegnamento apostolico. Anche ad Ossirinco, importante centro di cultura, non sono ignote le strane teorie gnostiche; è da escludersi, a quanto pare, che i seguaci dello gnosticismo siano riusciti ad organizzarsi in una società opposta a quella ortodossa; perchè mancano veri e propri trattati gnostici che possano far pensare ad una regolare ed intensa propaganda, e il fatto che siasi trovato fra gli altri un vangelo gnostico (P. Ox. VIII, 1081, sec. IV) mi pare del tutto accidentale e di poca importanza. Però frammenti papiracei del IV e financo del V secolo — amuleti e formule magiche — ci dicono chiaramente con quanta facilità lo gnosticismo, nel quale si venivano accentuando sempre più tendenze ritualistiche e mistiche e che si andava a perdere in «speculazioni cristologiche opulente e drammatiche», sia riuscito a penetrare nelle forme meno nobili della religione, nelle pratiche della superstizione popolare. La lettera di un infelice sofferente (P. Ox. VIII, 1161, sec. IV) contiene una invocazione all'aiuto divino — «Supplico il nostro buon salvatore e il figlio suo diletto perchè... ci aiutino nel corpo, nell'anima, nello spirito» — nella quale è evidente una reminiscenza delle teorie gnostiche che ammettevano nell'uomo un triplice principio: ὀλική, ψυχική, πνευματική.

Col diffondersi di insegnamenti diversi ed opposti sorge e si accentua ogni giorno più la polemica e la lotta; e perciò anche nella comunità ortodossa si fa sentire vivamente il bisogno di testi evangelici sicuri e genuini e di opere teologiche autorevoli. L'esistenza e la varietà di frammenti che risalgono al sec. III testimoniano appunto del fervore di attività di quella chiesa e dell'interessamento, che suscitavano nei suoi capi le gravi questioni della scuola alessandrina, dalla quale partivano gli

¹ v. Harnack «*Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*» (trad. ital. di P. Marrucchi, 1906, p. 565).

insegnamenti e nella quale ebbe origine tanta parte della letteratura cristiana primitiva.

E nel IV secolo tale attività si accresce maggiormente; i papiri letterari assegnabili a quest'epoca superano tutti gli altri e per numero e per varietà. Aumentano i testi canonici e accanto ad essi compaiono in maggior copia gli apocrifi. Siamo in un periodo fra i più burrascosi della chiesa egiziana: la nuova era di libertà dopo la grande persecuzione si inizia con disaccordi, scismi ed eresie. Ad Alessandria il patriarca deve lottare contro i vescovi ribelli; i teologi ortodossi polemizzano contro i propagatori di insegnamenti ereticali e si diffondono in gran copia opuscoli diffamatori ed opuscoli di difesa. Le polemiche della capitale hanno la loro ripercussione più o meno violenta nei centri di maggiore importanza; la chiesa di Ossirinco è scissa e discorda fin dal principio del secolo; verso la metà, meleziani, ariani e ortodossi si contendono il campo¹. Tutti si appassionano alle grandi polemiche e la conoscenza e la discussione dei dogmi diventa quasi un'esigenza di moda, tanto che neppure la massa del popolo vi rimane indifferente ed estranea. Si può notare qualche riflesso persino nei documenti privati e nella corrispondenza epistolare.

Abbiamo già accennato alla lettera diretta, forse dal vescovo di Ossirinco, al vescovo di Laodicea (P. S. I. IV, 311) e in cui si parla di «σφάλματα» da riparare. Vediamo ora un'altra brevissima lettera (P. Ox. VIII, 1162): «Il prete Leone saluta caramente nel Signore Iddio i diletti fratelli preti e diaconi, che prestano servizio in (codesta) chiesa...

¹ Ne abbiamo notizia sicura, anche se dettata con spirito troppo manifestamente polemico e partigiano, nel *Libellus precum*, che Marcellino e Faustino, preti luciferiani residenti a Costantinopoli, indirizzano nell'anno 383 o '84 agli imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio. In esso, dopo aver lamentato le mille violenze commesse dagli ariani, in seguito al trionfo riportato, per il favore dell'imperatore Costanzo, nel Concilio di Rimini e in quello di Seleucia (a. 359), i due preti narrano un episodio, un «*atrox persecutionis facinus*», dal quale risulta che la chiesa ossirinchita è tutta sconvolta dalle fazioni e in essa si contendono il campo i meleziani con a capo il vescovo Apollonio (tale vescovo aveva partecipato anche al concilio di Seleucia — v. Mansi, *Concilia*, III, col. 322), gli ariani con Teodoro, e i seguaci della «*fides integra*» con Eraclida (v. *Corpus Script. Eccl. Rom.*, vol. XXXV, parte I: Guenther O. «*Epistulae Imp. Pontif. et aliorum*» 1895, pp. 33-38). In un frammento di lettera (P. S. I. IV, 311) diretta al vescovo di Laodicea *ad mare*, si manifesta il desiderio di «riparare quanti errori...» Anche qui è indubbiamente l'eco delle disarmonie allora così frequenti fra i vescovi orientali su problemi teologici e normativi.

Vi auguro di star bene nel Signore Iddio. L'Emmanuele ci è testimonio.» Lo stile delle poche righe, che manifestano, come dice il Ghedini¹, un animo familiare alla lettura dei libri sacri, si potrebbe dire il più biblico tra le lettere cristiane di questo tempo. In uno stile del tutto chiesastico è anche la lettera che abbiamo esaminato sopra (P. Ox. VIII, 1161) e che contiene evidenti le tracce dello gnosticismo; più caratteristica ancora e di più particolare interesse è una lunga lettera che Demetrio scrive al suo signore Flaviano intorno alla malattia della moglie (P. Ox. VI, 939): «Come in moltissime altre occasioni, ora ancor più fu manifesta a noi tutti la benevolenza del Signore Iddio sopra di te, così che la signora si riebbe dalla malattia che l'aveva colta. Potessimo noi incessantemente rendere grazie (a Lui), poichè fu benigno verso di noi ed esaudì le nostre preci, salvandoci la nostra signora... Ti auguro dal Signore di tutte le cose di star sempre bene». Espressioni, come si vede, del tutto nuove, ben diverse dalla solita schematica formula di saluto «ἐν κυρίῳ θεῷ» e dallo stereotipato fraseggiare religioso che si è venuto perpetuando con l'uso nei secoli successivi e nel quale non si può riconoscere quanto ci sia di vivo e sincero.

Veramente questi documenti, mentre sono un indice della vitalità dello spirito religioso anche nelle manifestazioni della vita quotidiana, non ci dicono per nulla di che genere fosse la cultura e quali gli interessi religiosi di questo secolo. Di maggiore interesse i frammenti teologici: gli scritti di Giovanni e Paolo, di quegli autori, cioè, che trattarono in modo particolare dei problemi teologici e servirono di base per la formulazione dei dogmi, tengono un posto preponderante fra le altre opere cristiane primitive². Che si tratti di un puro caso, non credo; questi scrittori sono oggetto in tale periodo di una attenzione e di uno studio particolari, appunto perchè essi offrono maggior campo alle speculazioni filosofiche e teologiche: è particolarmente dalle varie interpretazioni, a cui si prestano alcuni dei loro passi più difficili ed oscuri, che hanno origine le varie polemiche e gli insegnamenti ereticali.

È abbastanza significativo il fatto che il P. Ox. II, 209, che è un frammento dell'epistola I^a di Paolo ai Romani, sia stato scritto, come si ritiene dagli editori, per esercitazione scolastica; par proprio che in

¹ «*Lettere crist. dai papiri greci del III e IV sec.*» Milano, 1923, p. 162.

² Giovanni: P. Ox. III, 402; VI, 847; XIII, 1596; XV, 1780. Paolo: P. Ox. II, 209; IV, 657; VII, 1008; 1009; VIII, 1078.

questo IV secolo la questione religiosa e i problemi che la riguardano abbiano assorbito ogni altr'attività culturale, in modo da arrestare e diminuire perfino la vitalità della cultura profana; i testi letterari non cristiani, infatti, sono in numero molto inferiore che nel secolo precedente e nel successivo.

È noto che il latino non fu mai lingua ufficiale in nessuna parte d'Egitto e che nei tre primi secoli, mentre il greco rimase ancora la lingua dell'uso comune e fu adoperato costantemente in tutti gli atti ufficiali e nei rescritti imperiali, l'uso del latino rimase limitato al solo ambiente militare romano¹; solamente dopo Diocleziano si nota una certa romanizzazione del paese e una maggiore conoscenza della lingua dei dominatori²; il fatto è determinato in gran parte dalla diffusione e dallo studio delle opere dei giuristi romani, delle quali infatti notevoli frammenti furono trovati anche fra i papiri di Ossirinco, ma è pure dovuto ai rapporti molto frequenti nel sec. IV tra le chiese orientali e quelle occidentali. Nessuno ignora come Atanasio ed i suoi immediati successori, nelle dure lotte che ebbero a combattere contro i vescovi dell'impero d'Oriente, cercassero frequentemente rifugio ed appoggio presso il vescovo di Roma³: si sa poi che Lucifero di Cagliari durante il suo esilio visse e peregrinò per lungo tempo in Egitto; e che il vescovo luciferiano di Roma, Efesio, venne ad Ossirinco per trattarvi degli interessi di questa chiesa⁴. Tale intensità di rapporti inesistenti prima d'ora, e tale comunanza di interessi spirituali e religiosi dovevano di necessità favorire la conoscenza del latino anche nell'ambiente ellenizzato di Ossirinco; per tal modo si spiega come si sia potuto quivi trovare un frammento dell'antica versione latina della Bibbia (P. Ox. VIII, 1073, sec. IV)⁵; non possiamo poi trascurare l'episodio che Rufino ci narra nel cap. VI della sua *«Historia Monachorum»*⁶ e che può confermare quanto ora si

¹ v. A. Wessely *«Die lateinischen Elemente in der Gräzität der ägyptischen Papyruskunden»* in Wien. Studien, XXIV, 1902, pp. 99-151.

² idem, p. 122; e W. Schubart *«Einführung in die Papyruskunde»* 1918, p. 321 e passim.

³ v. Duchesne, II, p. 117 e 119.

⁴ v. il *«Libellus precum»* di Marcellino e Faustino.

⁵ v. l'illustrazione che ne fanno gli editori, e W. Schubert, Op. cit. p. 84.

⁶ Migne, *Patr. Lat.* XXI, 408 segg.

viene esponendo : nella sua visita ad Ossirinco il prete di Aquileia ebbe modo di conoscere l'eremita Teone, celebre per l'austerità della sua vita e per la facoltà di compiere opere miracolose e conoscitore non solo della lingua greca ed egiziana, ma anche di quella latina: «erat autem supradictus vir eruditus non solum aegyptiorum et graecorum lingua, sed etiam latinorum, ut et ab eo ipso et ab his qui ei aderant, didicimus». La notizia è abbastanza significativa se si considera che quell'uomo «perhibebatur triginta annis silentii habuisse continentiam»¹. Si può quindi affermare che non si tratta di un caso isolato e che l'esistenza della Bibbia non è accidentale.

Dal complesso di questi fatti risulta evidente che il sec. IV non vide soltanto lotte e disordini nella chiesa di Ossirinco, ma fu anche periodo di intensa attività speculativa e di appassionati dibattiti nel campo dottrinale. Che sia esistita in Ossirinco una vera e propria scuola catechetica e teologica, non oserei affermarlo. In questo fervore di studi si deve vedere soltanto — come ho già detto sopra — un riflesso dei grandi movimenti della scuola alessandrina; la cultura religiosa di Ossirinco è, come quella classico-profana, esclusivamente, o quasi, cultura riflessa e di importazione; neppure nell'ambiente religioso di questo IV secolo le opere letterarie si presentano con impronta originale e con carattere diverso da quello di compilazioni, nè oltrepassano il semplice interesse scolastico e didattico.

Nel sec. V si verificano dei notevoli cambiamenti nelle condizioni della chiesa egiziana: dello scisma meleziano era scomparsa, si può dire, ogni traccia; il pericolo dell'eresia ariana era ormai scongiurato. Le grandi lotte del patriarca Alessandrino continuano sempre, ma non tanto per difendere l'unità e l'integrità della sua chiesa contro minacce di scismi e di eresie, quanto piuttosto per soddisfare il desiderio di una completa autonomia. Ormai il Cristianesimo ha trionfato completamente e definitivamente sul paganesimo; e nel seno stesso della chiesa d'Egitto si è riusciti a stabilire l'unità, prima così precaria e minacciata. I veri gravi problemi sui dogmi e sull'interpretazione delle Scritture sono stati lungamente agitati e più o meno concordemente risolti; se dissensi vi sono tra Alessandria e Costantinopoli, essi hanno origine e scopi ben differenti

¹ Il rigido eremita si esprimeva per iscritto: *sed et ipse revelare cupiens et consolari peregrinationis nostrae laborem, in tabella scribens ad nos gratiam doctrinaeque sui sermonis ostendit.*

da quelli che animavano i teologi del IV secolo. Ora « individui che pensano in fondo allo stesso modo si anatemizzano a vicenda per amore di semplici formule, e anzichè ceder su qualche parola, pongono in subbuglio Alessandria e Constantinopoli, l'Oriente contro l'Occidente, sacrificando l'unità cristiana a futili ripicche »¹. Sotto i bisticci teologici si cerca di tener nascosto il vero movente della lotta, l'aspirazione alla supremazia dell'una chiesa sull'altra. Il patriarca Alessandrino, che ha raggiunto una straordinaria potenza di danaro e di armi, e può ormai contare sul valido appoggio dei fedeli egiziani e di migliaia di monaci, vuole sottrarsi a qualsiasi soggezione e si oppone alle aspirazioni egemoniche di Constantinopoli; la lotta si protrarrà per anni ed anni² e finirà inevitabilmente in uno scisma, che condannerà alla mediocrità e all'impotenza quella chiesa che fu un tempo il baluardo dell'ortodossia.

Il nuovo ambiente venuto a formarsi dopo i grandi rivolgimenti del sec. IV e le nuove forme di vita religiosa in Ossirinco hanno un chiaro riflesso nella qualità dei testi sacri che ora godono di una maggiore diffusione; i problemi teologici non interessano più come un tempo; Paolo, il grande speculatore della teologia cristiana, figura appena nel materiale papiraceo di questo tempo³; di Giovanni non si ha alcun frammento attribuibile al sec. V, uno solo pare si debba collocare nel VI (P. S. I. 1, 3); il suo posto è preso ora dai sinottici, i quali più che di problemi teoretici trattano dell'insegnamento morale del Cristo; e al posto dei frammenti teologici troviamo ora in massima parte scritti di ascetica ed omelie, opere, in generale, che offrono un interesse pratico e si prestano maggiormente all'insegnamento del monaco e del sacerdote, che alla meditazione e allo studio del teologo. E accanto alle opere canoniche degli apostoli si ha una ricca fioritura di scritti agiografici, di atti di martiri e di leggende di santi⁴: sono queste ormai le sole produzioni,

¹ Duchesne, Op. cit. III, p. 5.

² Nelle relazioni della potente famiglia ossirinchiata degli Apioni con Constantinopoli nel VI e VII secolo, c'è chiara eco di questi grandi rivolgimenti: v. L. G. Modena « *Il Cristianesimo ad Ossir. secondo i papiri: Chiese e conventi e loro condizione economica* » Estr. dal Bull. de la Soc. R. d'Arch. d'Alex. No. 31, 1937, p. 15 segg.

³ P. S. I. 1, 4; II, 118; III, 251.

⁴ L'articolo di L. Th. Lefort (« *La littérature égyptienne aux derniers siècles avant l'invasion arabe* » in *Chronique d'Égypte*, 12 Juillet 1931, pp. 315-323) sebbene di carattere al tutto diverso dal nostro lavoro, contiene alcune notizie che ci possono interessare.

nelle quali si esplichì l'attività letteraria di questo mondo religioso egiziano sempre più indifferente ad ogni opera di valore intellettuale, bramoso soltanto di quegli scritti che servano ad alimentare la sua ingenua curiosità e la sua credulità superstiziosa. Le vaghe ideologie gnostiche dei primi secoli si trapiantano così nel campo delle basse credenze popolari: formule d'incantesimo, amuleti e richieste di oracoli ricorrono frequenti nei secoli IV, V, VI, con espressioni che si ricongiungono alle teorie dello gnosticismo fatte di uno strano miscuglio di elementi pagani ed ebraici ¹.

E tali credenze non sono esclusive, a quanto pare, dell'elemento popolare ignorante: formule d'incantesimo ed amuleti gnostici si trovano scritti talvolta in forma chiara ed elegante (v. per es. P. Ox. VI, 925); anche le persone colte credono, o per lo meno favoriscono queste forme grossolane di religiosità; il clero stesso, del resto, non si preoccupa troppo di estirpare tali aberrazioni ed anzi par quasi che le favorisca: è uno dei pochi mezzi, se non l'unico, con cui esso può mantenere il suo prestigio ed esercitare un certo ascendente sull'anima popolare, poichè questi preti non possono più imporsi, nella grande maggioranza, nè per levatura intellettuale, nè per austerità di vita. Ad interessi di ordine morale e spirituale vanno sostituendo, ogni giorno più, quelli economici e materiali: se il nome di qualche vescovo compare nei documenti del sec. V e VI è appunto in contratti di vendita, in locazioni di case e terreni, in ricevute di denaro ².

Nel sec. IV l'interesse religioso e la cultura teologica avevano soverchiato, è vero, la cultura classica; ma si aveva ancora quella forte attività di studio, nella quale era tutta l'impronta dei migliori tempi della grecità; mentre ora il sentimento cristiano era in forte decadimento e la vita religiosa assumeva in ogni sfera sociale forme più prosaiche e banali.

È fenomeno degno di nota che in questo V secolo, in cui la vita e la cultura cristiana si avviano ad una decadenza sempre più marcata, si constati in Ossirinco un certo rifiorire di studi classici: i testi letterari superano notevolmente per numero e varietà quelli del secolo pre-

¹ v. in modo speciale P. S. I. 1, 29 (sec. IV) e P. Ox. VI, 925 (V-VI sec.) Riguardo alle liste di Sillabe, che gli gnostici chiamavano «mistero» e che ricorrono sovente nei nostri papiri, v. Méautis, «*Notes sur quelques papyrus magiques*» in *Aegyptus* V, 1924, pp. 141-152.

² Per quest'ultima parte v. L. G. Modena, «*Il Cristianesimo ad Ossirinco...*» e particolarmente p. 12 segg.

cedente; compare, per esempio, Aristofane, che non figurava quasi affatto nei papiri anteriori ¹. E la presenza di testi classici anche nella più tarda età bizantina è prova di una vitalità, di cui l'elemento greco non ha goduto forse in nessun'altra città egiziana: la sola educazione possibile ad Ossirinco rimase sempre educazione greca; chi non è analfabeta ancora nella prima metà del sec. VII scrive in greco ². Di fronte ad un fatto simile non si può affermare, per Ossirinco almeno, che il fiorire del Cristianesimo «mediante la sua influenza su scuole e ginnasi abbia dato alla tradizione classica il colpo di grazia» ³, tanto più che questi ultimi resti di cultura ellenica sono patrimonio quasi esclusivo della gente di chiesa. Cionondimeno s'inizia anche per la città di Ossirinco un periodo di forte decadimento e la quasi totale scomparsa di tutte le forme di vita greca: l'antica educazione del ginnasio viene ristretta ad una cerchia sempre più limitata, alle poche famiglie ricche, ai funzionari della amministrazione cittadina e al clero. Nel popolo l'ignoranza e l'analfabetismo assumono proporzioni impressionanti; gli scritti documentari — contratti d'affitto, prestiti di denaro ecc. — sono in genere redatti e firmati non già dai contraenti, che non sanno scrivere, ma dal notaio o da un diacono che fa da testimonio; ed anche molti di costoro scrivono con mano inesperta, in uno stile pieno di inesattezze sintattiche e grammaticali; evidentemente hanno maggiore familiarità col copto che col greco ⁴; un mutuo di danaro (P. S. I. IX, 964, sec. VI) è scritto da un suddiacono, che dimostra di essere poco meno che analfabeta. Un Areotes, «prete di santa chiesa» e proveniente da un ctema del nomo, non sa scrivere e per lui deve firmare un contratto di prestito un tale che non figura nel testo (P. Ox. XVI, 1892, a. 581). E pensare che fra le attività in cui si manifesta l'impronta dello spirito greco, quella culturale è la sola che dia a lungo segni di vita. Tutte le altre, sia nel campo religioso che civile, pubblico e privato, sono totalmente scomparse: del ginnasio e della sua complicata organizzazione non si parla più oltre il sec. IV; e neppure del teatro e delle sue manifestazioni si trova cenno in epoca bizantina ⁵.

¹ P. Ox. XI, 1371; 1372; 1373; 1374; XIII, 1617.

² v. nota 5, p. 293.

³ Winter, Op. cit. p. 276; v. anche p. 68 e passim.

⁴ v., per esempio, P. Ox. XVI, 2036 (fine sec. V)

⁵ Rimane ancora viva la passione per le corse dei cavalli; v. P. Ox. VI, 922, sec. VI-VII, e l'interessante articolo di L. Pareti «*Verdi e azzuri ai tempi di Foca e due iscrizioni inedite di Oxyrh.*» in Studi italiani di filol. class. XIX, 1912, pp. 305-315.

Frequenti, invece, come è naturale in una città tutta piena di monaci e di gente di chiesa, ¹ le solennità religiose in anniversari di martiri e santi: il calendario ecclesiastico dall'ottobre del 535 al marzo del 536 (P. Ox. XI, 1357) è una chiara testimonianza della preponderanza assunta dalla vita religiosa manifestantesi in forme popolari tutte esteriori: nel solo mese di dicembre del 535 si celebrano quindici sinassi!

La trasformazione della vita cittadina è dovuta anche qui, come altrove, al lento decadimento dell'elemento greco ed ellenizzato, soverchiato da quello indigeno del nomo ²; ciò risulta chiaramente anche dal carattere dei numerosi documenti del V e VI secolo ³: fra città e nomo si nota una tale intensità di rapporti quale non si era vista finora; la netta distinzione tra classe ellenizzata e classe indigena va man mano scomparendo, i due elementi prendono sempre maggior contatto, finchè quello egiziano avrà il sopravvento e l'ambiente cittadino ne verrà modificato e trasformato completamente. Ossirinco della tarda età bizantina ha tutte le caratteristiche di qualsiasi altra città egiziana. Il fenomeno ha origini molto lontane nei grandi rivolgimenti religiosi sociali ed economici iniziatisi nel sec. IV e più precisamente nello sviluppo del monachesimo e nelle nuove forme di vita a carattere feudale affermatesi in tutto il paese del Nilo.

¹ Notizie sbalorditive ci danno la *Historia Lausiaca* di Palladio (in Migne, *Patr. Graeca*, XXXIV, coll. 995-1278) e la *Hist. Monach.* di Rufino: «*Repletam... eam monachis intrinsecus vidimus, et extrinsecus omni ex parte circumdatam... nec portae ipsae, nec turres civitatis, aut ullus omnino angulus eius monachorum habitationibus vacat.*» Palladio parla, nientemeno, di 10.000 monaci e di 20.000 monache; la popolazione dei religiosi eguagliava quella dei laici! I frammenti documentari di questi tempi ci attestano che un fondo di verità c'è in queste narrazioni.

² Intorno al 400 Teofilo, patriarca di Alessandria, nomina vescovo di Ossirinco—già città greca per eccellenza—un eremita e per di più copto (v. E. Revillout «*La vie du bienheureux Aphou, évêque de Pemdié*» in *Rev. égyptol.* III 1883, pp. 27 segg.); fatto non insignificante, che mentre si ricollega alla lotta fra Teofilo e Giovanni Crisostomo, ci assicura che la popolazione copta ha una forte preponderanza fin dall'inizio del sec. V.

³ Lo si rileva anche, in generale, dall'onomastica dei papiri, quantunque uno studio sull'argomento non possa portarci ad affermazioni precise e sicure. Lo Hauser che se ne occupò (*Die Personennamen der Kopten I*, Leipzig, 1929), ci lascia insoddisfatti su parecchi punti; e lo Spiegelberg, dopo aver accennato alle molte incertezze che si trovano nel lavoro dello Hauser, conclude dicendo: «dei punti di domanda io ne avrei fatti molti di più» (*Gnomon VII*, 1931, p. 222).

ELENCO DEI PAPIRI LETTERARI CRISTIANI

SEC. II-III.

Logia Iesu	P. Ox. I	1
Frammento teologico	P. Ox. III	405
Genesi	P. Ox. IV	656

SEC. III.

Giovanni, I e XX	P. Ox. II	208
Framm. teol.	P. Ox. II	210
Framm. teol.	P. Ox. III	406
Logia Iesu	P. Ox. IV	654
Framm. di Vangelo perduto	P. Ox. IV	655
Genesi, II-III	P. Ox. VII	1007
Esodo, XXXI-XXXII	P. Ox. VIII	1074
Esodo, XL.....	P. Ox. VIII	1075
Genesi, XVI	P. Ox. IX	1166
Epistola di S. Giacomo, II-III.....	P. Ox. IX	1171
Filone.....	P. Ox. IX	1173
Giovanni, XV-XVI	P. Ox. X	1228
Epistola I ai Romani, VIII	P. Ox. XI	1355
Filone.....	P. Ox. XI	1356
Incantesimo gnostico	P. Ox. XII	1478
Tobia, XII	P. Ox. XIII	1594
Giovanni, XVI	P. Ox. XV	1781
Inno crist. con notazione musicale.....	P. Ox. XV	1786
Framm. di apologia	P. Ox. XVII	2072
Atti degli Apostoli XXIII, 11-19	P. I. S. X	1165

SEC. III-IV.

Matteo, I	P. Ox. I	2
Framm. teol.	P. Ox. I	4
Frammento	P. Ox. I	5
Pastore di Hermas	P. Ox. III	404

Preghiera	P. Ox. III	407
Rivelazione, I	P. Ox. VIII	1079
Salmi, VII-VIII	P. Ox. X	1226
Atti Apost. XXVI	P. Ox. XIII	1597
Epist. I ai Tessalon. 4 e II ai Tessalon. 1 ..	P. Ox. XIII	1598
Framm. (forse crist.)	P. S. I. VII	758

SEC. IV.

Epist. I ai Romani	P. Ox. II	209
Epist. agli Ebrei	P. Ox. IV	657
Framm. di Vang. non canonico	P. Ox. V	840
Giovanni, II	P. Ox. VI	847
Atti di Pietro gnostici	P. Ox. VI	849
Atti di Giovanni	P. Ox. VI	850
Incantamento gnostico	P. Ox. VI	924
Epist. I ai Corinti, VII-VIII	P. Ox. VII	1008
Ai Filippesi, III-IV	P. Ox. VII	1009
Ezra, VI	P. Ox. VII	1010
Preghiera cristiana	P. Ox. VII	1058
Genesi, XV-XVI (antica versione latina) ...	P. Ox. VIII	1073
Epistola agli Ebrei, IX	P. Ox. VIII	1078
Rivelazione, III-IV	P. Ox. VIII	1080
Vangelo gnostico	P. Ox. VIII	1081
Genesi, XXXI	P. Ox. IX	1167
Giosuè, IV-V	P. Ox. IX	1168
Pastore di Hermas	P. Ox. IX	1172
Framm. di Vangelo non canonico	P. Ox. X	1224
Levitico, XVI	P. Ox. X	1225
Giacomo, Epist. I	P. Ox. X	1229
Rivelazione, V-VI	P. Ox. X	1230
Levitico, XXVII	P. Ox. XI	1351
Salmi, LXXXII segg.	P. Ox. XI	1352
Pietro, Epist. I, 5	P. Ox. XI	1353
Invocazione gnostica	P. Ox. XII	1566
Giovanni, VI	P. Ox. XIII	1596
Pastore di Hermas, VIII	P. Ox. XIII	1599
Apologia di Aristide	P. Ox. XV	1778

Salmi, I.....	P. Ox. XV	1779
Giovanni, VIII	P. Ox. XV	1780
Didaché, I-III	P. Ox. XV	1782
Pastore di Hermas, IX	P. Ox. XV	1783
Framm. liturgico (?)	P. Ox. XVII	2068
Framm. apocal.....	P. Ox. XVII	2069
Framm. di omelia	P. Ox. XVII	2073
Papiro magico, sec. IV (?).....	P. S. I. I	29
Giobbe, I, 19-29.....	P. S. I. X	1163

SEC. IV-V.

Prima epistola di Giovanni, IV	P. Ox. III	402
Apocalisse di Baruch, XII-XIV	P. Ox. III	403
Salmi, LXVII-XC	P. Ox. VI	845
Omelia	P. Ox. XIII	1601
Omelia a monaci.....	P. Ox. XIII	1602

SEC. V.

Atti di Paolo e Tecla	P. Ox. I	6
Rivelazione, XVI	P. Ox. VI	848
Preghiera cristiana	P. Ox. VII	1059
Matteo, VI	P. Ox. IX	1169
Matteo, X-XI	P. Ox. IX	1170
Matteo, XII	P. Ox. X	1227
Trattato sulla Passione	P. Ox. XIII	1600
Credo Costantinopolitano	P. Ox. XV	1784
Omelie (?)	P. Ox. XV	1785
Credo Niceno	P. Ox. XVII	2067
Apostrofe alla saggezza (?)	P. Ox. XVII	2074
Paolo ai Romani, I, 27.....	P. S. I. I	4
Giacomo, epist. I, 25	P. S. I. I	5
Atti del martirio di S. Pafnuzio Anac.	P. S. I. I	26
Atti del martirio di S. Cristina	P. S. I. I	27
Framm. teol. ascetico.....	P. S. I. I	54
Paolo ai Galati, II, 5-6.....	P. S. I. II	118
Giudici I, X, XIX	P. S. I. II	127
Paolo ai Galati, III, 16-25	P. S. I. III	251
Framm. di omelia.....	P. S. I. VII	759

SEC. V-VI.

Marco, X-XI	P. Ox. I	3
Matteo, I-II	P. Ox. III	401
Atti apocrifi	P. Ox. VI	851
Preghiera crist. (domanda di oracolo)	P. Ox. VI	925
Omelia sulle donne	P. Ox. XIII	1603
Framm. liturgico	P. Ox. XVI	1927
Amuleto, Salmo XC	P. Ox. XVI	1928
Salmo XC	P. Ox. XVII	2065
Ecclesiaste, VI-VII	P. Ox. XVII	2066

SEC. VI.

Amos, II	P. Ox. VI	846
Amuleto gnostico.....	P. Ox. VII	1060
Tobia, II	P. Ox. VIII	1076
Amuleto: Matteo, VI.....	P. Ox. VIII	1077
Preghiera cristiana	P. Ox. VIII	1150
Calendario eccles. di Ossirinco	P. Ox. XI	1357
Ecclesiastico, I	P. Ox. XIII	1595
Preghiera	P. Ox. XVI	1926
Incantesimi gnostici	P. Ox. XVI	2062-3
Framm. di dialogo	P. Ox. XVII	2071
Giovanni III, 14, sec. VI (?)	P. S. I. I	3
Scolii a un testo biblico	P. S. I. I	65
Cristo sul lago di Tiberiade (disegno)	P. S. I. VIII	920

SEC. VI-VII.

Epistola I ai Romani, 1	P. Ox. XI	1354
-------------------------------	-----------	------

SEC. VII.

Matteo, XXV, 12	P. S. I. I	1
-----------------------	------------	---

TABLE DES MATIÈRES

(Fascicule No. 33).

	Page
PESCE GENNARO. — <i>Divinità orientali di Epoca Romana</i>	221 ~
WILLIAMS M. E. — « <i>Le Dieu à l'Anguipède</i> » and <i>Soldier Saints</i>	281 -
BROMMER F. — <i>Zwei Vasenbilder in Alexandria</i>	287 -
MODENA L. G. — <i>Il cristianesimo ad Ossirinco, papiri letterari e cultura religiosa</i>	293
DE COSSON A. — <i>Notes on the Forts of Alexandria and environs</i>	311 -
COMBE ET. — <i>Le Fort Qâyt-Bây à Rosette</i>	320 -
SEGRE M. — <i>Epigraphica V</i>	325 -
KEIMER L. — <i>Sur la provenance d'un fragment de vase en marbre avec représentation d'un acridien</i>	333 ~
ADRIANI A. — <i>Sculture del Museo Greco-Romano, VI</i>	336 -
ADRIANI A. — <i>Rhyta</i>	350 -
ANDRÉ P. — <i>Technique de la fabrication et de la restauration d'un Rhyton en argent doré d'époque ptolémaïque</i>	363 -
COMBE ET. — <i>Les prétendus trésors de Bonaparte enfouis dans la baie d'Abouqir</i>	367 -

BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE

BIKERMAN E. — <i>Institutions des Séleucides. Haut Commissariat de la République française en Syrie et au Liban. Service des antiquités. Bibliothèque archéologique et Historique</i> (Pierre Jouguet).....	370
POULSEN FR. — <i>Gab es eine alexandrinische Kunst ?</i> Estratto da <i>From the Collections of the Ny Carlsberg Glyptotek</i> (A. Adriani).....	383
ROMANELLI P. <i>Monumenti della Pittura antica scoperti in Italia</i> (A. Adriani)	391
MAIURI A. — <i>Monumenti della Pittura antica scoperti in Italia</i> (A. Adriani)	393
CUMONT F. — <i>Un dieu supposé syrien, associé à Héron en Egypte</i> (A. Adriani)	397
SCHWEITZER, B. — <i>Ein Nymphaeum des frühen Hellenismus</i> (A. Adriani)	398
MICHALOWSKI K., DELINAGES J., MANTEUFFEL J. — <i>Fouilles Franco-Polonaises</i> (S. Donadoni)	399
HUNT A.S., GILBART SMYLY J., EDGAR C. G. — <i>Tebunis Papyri</i> (S. Donadoni).....	402
PFISTER R. — <i>Les toiles imprimées de Fostat et de l'Hindoustan</i> (Et. Combe)	405

<i>Actes de la Société</i>	409
<i>Liste des Membres</i>	423